



Cablogramma da Villa Ciani a tutt'Europa Barca salpata stop Navigazione ottima stop

Caldissimo era il fiato di quella notte estiva 1952, Comolengo dormiva con le finestre aperte. Qualcuno, verso non so che ora, graffiò leggermente quel silenzio di bambagia, strisciò cauto nell'ombra, scivolò con passi felpati lungo i muri del cimitero poi, con calma, intinse il pennello in un'enorme barattolo di vernice rossa e si mise al lavoro. Cercò naturalmente d'impiegare meno tempo possibile, mica voleva esser visto, quel che stava facendo era una di quelle cose che a dirle in tono eufemistico vengono definite «mascalzonate»: guardingo compì l'opera che s'era prefissa e mezz'ora dopo, di quei quattro affreschi, non rimanevan che quattro macchie rosse.

Li aveva fatti Pietro Salati, quegli affreschi: lo avevano chiamato apposta perché da Lugano venisse a scriver l'arte sua in quel piccolo paese di nemmeno trecento anime. Non s'era fatto pregare, Salati, nel suo bagaglio aveva messo passione ed esperienza ed era partito subito, sapeva che con lui altri tre avevano ricevuto lo stesso invito. Tre amici, Beretta, Marioni Salvioni, «bene — si disse — tra un affresco e l'altro ci sta lo scopone scientifico».

Quattordici eran le cappelle da affrescare, quella settecentesca Via Crucis non doveva morire, il lavoro iniziò subito, non stettero certo a perder tempo. Figuratevi la gente di Comolengo, in paese nessuno parlava d'altro, tutti i momenti eran buoni per andar a far grappolo attorno ai quattro artisti, ai «quattro grandi» come qualcuno li aveva definiti, felici eran le famiglie che avevano dato loro ospitalità. Proseguiva assai celermente, il lavoro, quella Via Crucis formava un triangolo fuor del cimitero, tre cappelle ai vertici e le aveva Beretta, undici ai lati e le avevano Marioni Salvioni e Salati, tre il primo, quattro a testa gli altri due. Si riunivan ogni sera, naturalmente, e tra una scopa e l'altra facevan progetti, mille ne avranno fatti ed eran progetti arditi, parlavan di pittura europea, di nuove correnti artistiche, citavan le grandi

firmate, le Mostre celebri, i famosi Musei. Non fu loro difficile capire, così discorrendo, che qualcosa li accomunava e li avvinceva, scoprirono che i sogni erano i medesimi, medesime le ambizioni, la loro già salda amicizia venne legata con fili d'acciaio. E furon giorni beati, tutto scorreva liscio, Comolengo stava per aver la sua Via Crucis, fervevan già da tempo i preparativi per la gran festa.

Quel mattino Salati non lo dimenticherà troppo facilmente: era uscito di casa come al solito con pennelli e vasetti di colore, quando giunse sul posto vide quelle macchie rosse e restò col fiato sospeso. Fu un attimo solo, però, capì cos'era successo, andò dagli amici e «c'è qualcuno che ci vuol bene — disse — venite a vedere». La voce si sparse in un baleno, in men che non si dica il paese si riversò sul luogo del «fattaccio», iniziarono i commenti-fiume, qualcuno entrò in un negozio, compose un numero telefonico e «Polizia», gli rispose una voce. Ebbero inizio le indagini, la notizia apparve nella cronaca dei quotidiani, vi fu chi s'interessò della cosa ma per poco, nemmeno un paio di giorni ed il «fattaccio» era nel cestino dell'oblio. Non a Comolengo, però! A Comolengo ancor oggi ne parlano, per quella gente fu davvero un gran colpo. Salati non stette a pensarci due volte, rimboccò le maniche e si diede a rifare il lavoro, tutto continuava come prima, soltanto tra i «quattro grandi» qualcosa era cambiato: si riunivano ancora, alla sera, per il solito scopone ma dopo un «giro» il mazzo rimaneva lì, sul tavolo, nessuno più vi badava, ormai i discorsi vertevan costantemente sui progetti. «Ho l'impressione che le acque siano alquanto agitate — disse Salati una sera — qui ci vuole una barca che ci ospiti tutti e che sia in grado, all'occorrenza, di navigar contro corrente». Questo disse, e volsero il pensiero al Castello, che appunto si chiama «Il castello della Barca», magnifico con quella sua torretta svettante nel cielo dell'Onsernone. «D'accordo — risposero gli altri sen-

za esitare — d'accordo, qui ci vuole la „Barca”». Qualcuno fece il nome di Bolzani — che in quei giorni stava lavorando sodo nell'Aula Magna della scuola di commercio di Bellinzona — e così il poker di assi divenne «pokerissimo», dopo Comolengo fu indetto il... convegno dei cinque, in fretta furon gettate le basi per quel nuovo «gruppo» e si capisce, la stessa fiamma ormai li riscaldava, la «Barca» era pronta, occorreva pensare al varo.

Sapete tutti ormai che questo è avvenuto sabato scorso, a Villa Ciani, sapete dello strepitoso successo ch'è arriso ai cinque, tanta gente così ancor non l'avevo vista. Forse trecento persone, poco più poco meno, e non si stancavan di vagar da una sala all'altra, sembrava si rincorressero, in tutti la meraviglia e il compiacimento, e le interminabili soste di fronte ai 165 quadri, c'era alle pareti l'irrequietezza di Salati, la malinconia di Marioni, la fantasia di Beretta, c'era da osservar la pittura ragionata di Bolzani, quella equilibrata di Salvioni. Felici e stupiti non poco i cinque, tanto non si aspettavano di certo, avevano il cuore imbandierato. Chiusi nel cerchio degli ammiratori non trovavan pace, dovevan stringer non so quante mani, nemmeno il tempo, avevano, di riunirsi un attimo, un attimo solo, ogni tanto però si scorrevano in mezzo alla folla ed allora si guardavan negli occhi, «abbiamo vinto» — dicevan quegli sguardi — «la „Barca” è salpata».

E' salpata e dirigerà ora la prua verso famosi porti, solcherà altre acque, oh assai più difficili ed agitate, qualche scoglio durante la navigazione lo incontrerà ma non importa, dovrà parlar l'Europa di questa «Barca», verrà il tempo in cui qualcuno la descriverà ai figli od ai nipoti, nelle sere d'inverno, accanto ai cammini accesi: parlerà della «Barca» ai bimbi che voglion le fiabe e incominciando a raccontare «C'era una volta un piccolo naviglio...», dirà.

MARINO

Litica Stampa
22 aprile 1953

CRONACA DI LOCARNO

ESPOSIZIONI DI PITTURA E CONCORSO DI PUBBLICO

CHIUSA LA MOSTRA DOBRZANSKY S'E' APERTA QUELLA DELLA „BARCA“

Martedì della settimana scorsa si è conclusa nella nostra città una mostra di pitture e disegni dell'artista bellinzonese Dobrzansky. La mostra venne allestita dal locale «Circolo delle arti» e ha riportato un esito assai incoraggiante. In una sola decina di giorni, ben 250 entrate, non tenendo calcolo di un centinaio d'inviti per l'apertura ufficiale, alla quale hanno preso parte anche diverse autorità locali, l'on. sindaco G. B. Rusca, ad esempio, che ha tenuto un discorso applauditissimo.

Il «Circolo delle arti», è il caso di dirlo, ha osato giocare nella nostra città una carta pericolosa. Quella delle mostre. Gli è andata bene, ha trovato un bel numero di adesioni, e per niente s'è lasciato intimidire dall'incomprensione di alcuni elementi refrattari a qualsiasi manifestazione in cui non sia mescolato e messo in risalto il proprio nome.

L'opera del «Circolo delle arti» va quindi incoraggiata, anche in sede di esposizioni, tanto più che non è affatto vero che la nostra gente non ha interesse per le opere d'arte. La nostra gente è soltanto confusa. Ha bisogno d'essere guidata, abituata a guardare dei prodotti onesti e non più frastornata dal canto, come ben dice Piero Bianconi nella presentazione dei pittori della «Barca» che espongono a Lugano, «di neghittose sirene».

Vasta, interessante —il fior fiore, diremmo, di un'opera di autentici artisti— è l'esposizione del gruppo della «Barca». Cinque pittori: Beretta, Bolzani (locarnese di nascita il primo, il secondo ormai d'adozione), Marioni, Salati e Salvioni.

Un complesso di ben 165 quadri, che ognuno dovrebbe preoccuparsi

di vedere, riflettendo queste opere l'intento di artisti che una buona volta hanno rotto viete e insulse frontiere.

Ecco cosa dice Piero Bianconi, nella prefazione del catalogo elegantemente stampato dalla tipografia del nostro giornale:

«L'unità d'intenti e di aspirazioni che accomuna i cinque pittori vuol trovare la sua giustificazione in un passato non povero di glorie del pennello: i naviganti della «Barca» ambiscono di riacciarsi, se non alle medievali e incerte gesta dei Comacini, a quel filone magico che percorre tutta la pittura lombarda, dall'ombrosa brunitura del Foppa allo scoppio di luce del Caravaggio, dal misterioso formalismo stregato del Bramantino al naturalismo allucinato del Serodine: per citare soltanto i più illustri nomi d'una tradizione che nelle terre dell'attuale Ticino trovò non pochi né invalidi fautori. Pur consentendo un massimo di libertà espressiva personale, il gruppo intende fomentare uno sforzo collettivo in quel senso, e praticamente di rompere la cerchia di silenzio e di solitudine di cui un paese come il nostro, piccolo e troppo carico di fiati acidi, circonda il lavoro dell'artista».

Si rifletta a quest'ultima precisazione. Essa coglie puntualmente una nostra miseria. Intanto però è simpatico vedere come il pubblico sa orientarsi. Come constatammo per la ultima mostra locarnese, anche l'esposizione della «Barca» ha attirato numeroso pubblico. Essa è poi soltanto ai suoi inizi; (è stata inaugurata sabato scorso). Forse una nuova era di fiducia, d'apertura di dialogo tra pubblico e artisti, ha avuto inizio.

CINQUE fra i migliori pittori ticinesi d'oggi hanno voluto unire le loro forze per costituire il «Gruppo della Barca». Alberto Salvioni, Emilio Maria Beretta, Giuseppe Bolzani, Marioni e Pietro Salati hanno felicemente varato la loro imbarcazione ottenendo un ottimo successo in una recente mostra luganese. Piero Bianconi, presentando il gruppo nella prefazione a un elegantissimo catalogo scrive: «I naviganti della Barca ambiscono di riacciarsi a quel filone magico che percorre tutta la pittura lombarda: dall'ombrosa brunitura del Foppa allo scoppio di luce del Caravaggio, dal misterioso formalismo stregato del Bramantino al naturalismo allucinato del Serodine: per citare soltanto i più illustri nomi d'una tradizione che nelle terre dell'attuale Ticino trovò non pochi né invalidi fautori. Il gruppo intende fomentare uno sforzo collettivo in quel senso, e praticamente di rompere la cerchia di silenzio e di solitudine di cui un paese come il nostro circonda il lavoro dell'artista. La Barca si ripropone di riprendere quella tradizione migratoria e artigiana che è tra gli aspetti più rilevanti, ardimentosi e positivi della nostra storia.» V.F.

La Cooperazione 20 jun 53

La mostra della «Barca» a Villa Ciani a Lugano

Il gruppo di pittori che ha costituito una «équipe» denominata «La Barca» organizza un'esposizione a Villa Ciani di Lugano dal 18 al 30 aprile. Come si ricorderà «La Barca» aveva pubblicato per Natale una riuscitissima cartella di disegni che, con gli auguri, portava un primo segno dell'esistenza di questo gruppo che si propone una sempre crescente attività di mostre e convegni.

Nato il gruppo attorno alle ormai famose Cappelle di Comolengo, nel fervore estivo, gli artisti che vi aderirono hanno trattato la loro insegna da una nobile villa del luogo dove s'incontrarono.

La mostra di Villa Ciani, attesa con molto interesse, non deluderà le aspettative. Bastano i nomi dei pittori ad assicurarci: Emilio Maria Beretta, Giuseppe Bolzani, Mario Marioni, Pietro Salati, Alberto Salvioni.

La «Barca», che successo!

Non ricordiamo di aver assistito — in occasione dell'inaugurazione di Mostre d'arte — ad un afflusso di pubblico così imponente come quello verificatosi sabato scorso a Villa Ciani. Oltre trecento persone si son date convegno nelle eleganti sale attratte dai cinque pittori della «Barca» che espongono ben centosessantacinque delle loro opere.

Beretta, Bolzani, Marioni, Salati e Salvioni possono senz'altro dichiararsi soddisfatti: il varo della loro «Barca» ha conosciuto un successo strepitoso. Unanimità sono stati i favorevoli commenti per la loro larga ed interessante produzione, unanime è stato il coro di lodi levatosi dal numerosissimo pubblico per l'impegno, il coraggio e l'abilità messi in luce da questi cinque artisti che

hanno iniziato una navigazione che certo li porterà assai lontano, verso quelle mete che si son prefissi e per il raggiungimento delle quali stanno generosamente lottando.

Oltre ad un folto stuolo di personalità del mondo artistico e culturale abbiamo notato, all'inaugurazione della Mostra che è stata brillantemente presentata dal prof. Piero Bianconi, il Giudice federale Fernando Pedrini, il Consigliere di Stato on. Guglielmo Canevascini, il direttore della RSI dottor Stelio Molo, l'on. Natale Montorfani, vicesindaco di Lugano, il Console d'Italia, i professori Sganzi e Chiesa ed i pittori italiani d'avanguardia Morlotti e Bergolli.

Di questa magnifica «Barca» vi riferiremo ampiamente sul numero di mercoledì.

LUGANO E DINTO

Popolo e dibattito
24 aprile '53

La Mostra della «Barca»

Come abbiamo succintamente annunciato, s'è aperta a Villa Ciani una mostra di 5 pittori: Beretta, Bolzani, Marioni, Salati e Salvioni, riuniti nel simbolico gruppo della «Barca». E' la prima volta che, nel Ticino, all'infuori d'una «personale», alcuni pittori ticinesi possono presentarsi al pubblico con sufficiente ampiezza, ognuno con parecchie sale, per documentare il lavoro di un recente periodo. Diciamo subito che il fatto di riunirsi nel gruppo della «Barca», nasce dal fatto che, salvo Bolzani, che nel frattempo affrescava l'aula magna della Scuola di Commercio, questi pittori vissero durante la estate a Comolengo, chiamati ad affrescare la via Crucis di quel villaggio.

Ma, a guardar bene, v'è nella «Barca» un senso che va oltre la contingenza del momento, oltre l'incontro casuale. Nella fotografia dei pittori che chiude lo elegante catalogo, sullo sfondo si intravede la «Galleria» di piazza del Duomo. La «Barca» è anche una chiara presa di posizione a favore della tradizione italiana della nostra pittura.

E giustamente faceva notare Bianconi, nella coraggiosa sua presentazione, ai molti invitati presenti all'inaugurazione, che il Confine di Chiasso è un vero confine all'attività dei nostri artisti. Altrettanto forte quale il S. Gottardo, oltre il quale è difficile essere accettati ed affermarsi.

Una serie imponente di sale presenta l'attività di questi ultimi anni dei cinque artisti: ognuno con due o tre sale.

Beretta espone tre dense sale nelle quali dimostra, se ancora ve ne fosse necessità, le sue alte qualità. Paesaggi e nature morte danno una impressione di alta cultura e di profonda sensibilità. Pur essendo restato fedele a se stesso, Beretta s'è evoluto costantemente e oggi afferma il suo diritto ad occupare quel posto di prim'ordine che la Svizzera Ro-

manda gli ha definitivamente riconosciuto.

Bolzani, per la maggior parte del pubblico, è stato la grande rivelazione di questa esposizione. Paesaggi e ritratti hanno mostrato al pubblico che il suo lavoro è frutto d'una severa preparazione nel disegno e nel colore. Pur essendo multiple le sue esperienze, in ogni sua opera è chiara la sua personale interpretazione, il suo stile inconfondibile. E questo, a un giovane che deve per tanto tempo occuparsi della scuola, è certamente il miglior riconoscimento. La luminosità delle sue tele e la sicurezza dei suoi accordi l'hanno fatto conoscere come un pittore, che ha affermata la sua personalità di primo piano.

Marioni in due sale espone il suo mondo triste e grave di colori. Ma nei disegni di città notturne lo sflogorio delle luci nella notte e il segno allusivo assumono grande forza. Altrove, nelle nature morte, i grigi sono interrotti da colori che danno un carattere reale e surreale assieme.

Salati si permette il lusso di tentare esperienze diverse e talvolta opposte, forse non sufficientemente amalgamate, ma in parecchie tele afferma doti personali elevate e canta un suo mondo allusivo e stilizzato con grazia e con purezza di linea.

Anche per l'ultimo pittore, il primo nell'ordine delle sale, Salvioni, vale un po' questo, di esperienze diverse. Ma quanto in Salati è di cura nella linea e nei colori puri, in lui è nella superficie colorata che si fonde in un tono nuovo a contatto con ciò che lo circonda. Così Salvioni riesce a creare l'ambiente e la luminosità di molte sue tele fa riconoscere la alta espressività raggiunta da questo artista. Così i cinque barcauoli stanno navigando, e speriamo che a loro arrida non solo un'ottima navigazione in questi giorni, ma soprattutto che tocchino quei porti che gli auspici attuali lasciano già presagire.

R.B.